

Trento 18 e 19 marzo 2010
Centro Congressi Interbrennero
Centro Direzionale Interporto | Via Innsbruck 15



INSIEME

SOSTENERE IL LAVORO
PER SUPERARE LA CRISI E CRESCERE

17° CONGRESSO PROVINCIALE

Relazione di
Paolo Burli
segretario generale
uscente

Trento, 18 marzo 2010

**Care delegate cari delegati,
care compagne, cari compagni,
gentili ospiti,**

non è semplice il tempo che stiamo vivendo in Trentino, in Europa e nel mondo. Non è solo la crisi economica a rendere cupo il panorama che abbiamo di fronte a noi. C'è qualcosa che si muove più in profondità, simile ad una insoddisfazione latente, ad un senso di frustrazione e di disagio che un esperto delle latitudini settentrionali del nostro Paese, Aldo Bonomi, ha definito semplicemente "rancore". Eppure, nelle valli del Trentino come in buona parte del mondo globalizzato, checché ne dicano gli apocalittici, stiamo vivendo una delle stagioni più ricche della storia dell'umanità. Ed è paradossale dover confessare che questo benessere non ci ha resi più felici.

Allora vale la pena partire da qui, dalle ragioni di questo malessere e dai possibili rimedi. Qualche mese fa la stampa riportava l'esito di una particolarissima ricerca. A partire dal 1937 un folto gruppo di studenti di Harvard cominciò ad essere monitorato da una equipe medica che ne ha misurato fino ad oggi alcuni fondamentali parametri del benessere fisico e psicologico. Ne è scaturito uno studio unico nel suo genere che prova a fissare gli ingredienti di una vita felice. Qual è allora la ricetta della felicità? In primo luogo, secondo questi studiosi, si fonda sulla capacità di adattarsi positivamente al mutare della realtà. Poi viene la disponibilità a coltivare relazioni profonde con gli altri. Si tratta, a nostro avviso, di pratiche che possono fare la felicità non solo degli individui, ma anche di una comunità.

Vale tutto questo anche per noi, per la Cgil del Trentino? Crediamo di sì. Vale in primo luogo l'invito ad allenare la nostra capacità di adattarci ai mutamenti. Nulla è cambiato quanto il mondo del lavoro negli ultimi trent'anni nel nostro Paese, mutamenti che la globalizzazione ha reso addirittura vorticosi. In molti casi non sono stati cambiamenti positivi. La precarizzazione del lavoro, di tutto il lavoro - quello a termine per definizione, ma anche quello a tempo indeterminato - la polverizzazione dei luoghi del lavoro, tutto questo ha risvolti anche molto negativi nella vita delle persone: aumentano l'insicurezza e la solitudine che portano con sé un pericoloso senso di impotenza, la frustrazione e a volte la rabbia. E mentre in molti cercano di galleggiare tra lavori sottopagati e sempre precari, pochi riescono a guadagnare bonus milionari grazie a meccanismi che nulla hanno a che vedere con l'efficienza economica. Ecco da dove può nascere il rancore.

La strada maestra per affrontare questi nodi, oggi come un tempo, è e resta l'attività fondante del sindacato, la rappresentanza, la contrattazione, l'estensione dei diritti e delle tutele attraverso un più moderno sistema di protezione sociale. Non è però più immediatamente possibile utilizzare tutte le categorie inaugurate dal sindacato a fine '800 e neppure gli strumenti attuati negli anni Settanta. A testimonianza del fatto che non possiamo vivere nella nostalgia del passato, ma che dobbiamo agire nel presente per cambiarlo, basta un esempio.

Mentre nell'estate dello scorso anno, i 56 operai della Innse di Brescia combattevano la loro sacrosanta battaglia - lo sottolineo per evitare fraintendimenti - contro la speculazione edilizia che avrebbe imposto la definitiva chiusura del loro stabilimento, in Trentino, solo nel piccolo nostro Trentino, andavano in fumo 361 posti di lavoro. Tanti furono infatti i nuovi ingressi in mobilità tra luglio e agosto del 2009.

Ebbene, la lotta di Brescia fece scalpore e riempì le pagine dei quotidiani. Non fu così per l'esercito di licenziati dalle piccole aziende strozzate dalla crisi e dalla internalizzazione dei processi produttivi messa in atto dalle medie imprese. In Trentino, fortunatamente, da tempo siamo riusciti a garantire piena dignità anche a questi lavoratori grazie all'indennità regionale di mobilità e alla possibilità per i più anziani di ricollocarsi nel Progettone. Con l'avvento della crisi ci siamo battuti per offrire loro servizi per la riqualificazione professionale e oggi gli stessi beneficiano anche di un'integrazione aggiuntiva alla loro indennità di 200 euro. Certo, tutto questo non ha fatto notizia quanto la vicenda Innse, ma testimonia la nostra capacità di declinare in chiave moderna la lotta del sindacato per la dignità dei lavoratori e per la loro sostanziale uguaglianza. A partire da quelli il cui destino non riesce facilmente ad intrecciare i percorsi canonici della sindacalizzazione.

Non dobbiamo dunque chiudere gli occhi di fronte alle trasformazioni del mondo del lavoro. Non dobbiamo fare come Giuseppe - il protagonista dell'apologo narrato da Salvatore Rossi nel libro *Controtempo* - il quale, di fronte ad una società ormai irriconoscibile ai suoi occhi di vecchio sindacalista, decide che è tempo di andarsene in pensione. «L'organizzazione del lavoro - spiega l'autore del libro e dirigente di Bankitalia alla fine del capitolo dedicato al sindacato - aveva assunto forme di sfruttamento esasperate. A quel tempo (i primi anni del '900) l'analisi marxiana di un collasso finale del sistema non era priva di una sua forza profetica». «Ma le condizioni sono cambiate proprio grazie all'affermarsi del movimento sindacale - avverte Rossi -. Così il sistema capitalistico è sopravvissuto e si è sviluppato, paradossalmente rafforzato da chi voleva abbattearlo e ne ha invece curato i difetti strappando all'avidità dei capitalisti condizioni di vita e di salario migliori». Per Rossi il sindacato ha da giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo delle democrazie moderne e dei loro sistemi economici. Ma per farlo ci invita a «fare pace con l'origine storica del sindacato, riconoscerla, celebrarla come merita, quindi superarla». Noi accogliamo in pieno il suo appello anche quando

ci chiede di abbandonare definitivamente l'idea di muoverci come un partito politico per continuare invece a fare il nostro vero mestiere: contrattare, contrattare, contrattare.

È proprio quello che sta facendo la Cgil a livello nazionale. Da una parte, abbiamo presidiato le piazze chiedendo con forza al Governo di affrontare la crisi, di smetterla di minimizzarne la portata, di impegnarsi a tutelare il lavoro invece di difendere solo il proprio destino o quello del premier. Non abbiamo ricevuto risposta e così solo una settimana fa eravamo di nuovo in piazza in tutta Italia per chiedere al Governo di uscire dal proprio torpore. Dall'altra, dopo l'accordo separato sulla riforma del modello contrattuale, con il quale il Governo è riuscito a dividere il fronte sindacale, la Cgil ha vinto la tentazione di ritirarsi sull'Aventino e di abbandonare il campo della contrattazione. Così facendo avremmo lasciati soli milioni di lavoratrici e di lavoratori che attendevano un rinnovo contrattuale quanto meno dignitoso.

La Cgil ha deciso altrimenti. Ha scelto di restare ai tavoli della contrattazione cercando di smontare, pezzo per pezzo, l'accordo del 22 gennaio e allo stesso tempo di migliorare significativamente le condizioni salariali di milioni di lavoratrici e lavoratori, alle prese con la crisi economica. Sono stati rinnovati diversi contratti nazionali con la firma delle categorie della Cgil. In tutti questi casi sono stati superati o aggirati i vincoli dell'accordo separato. Resta la ferita dolorosissima del contratto dei metalmeccanici. Federmeccanica, Fim e Uilm hanno commesso un errore imperdonabile disdettando un contratto in piena vigenza, contro la volontà dell'organizzazione più rappresentativa delle tute blu italiane. Quella ferita dovrà essere quanto prima sanata e su questo fronte la Cgil tutta deve sapersi mobilitare.

Durante il congresso, anche a livello locale, proprio sul tema della contrattazione abbiamo registrato le differenze più marcate tra i sostenitori della prima e della seconda mozione. Si sono fronteggiate due sensibilità diverse: da un lato chi ha deciso di condizionare l'esito delle trattative sui rinnovi contrattuali, cercando di mantenere unito il fronte sindacale e superando, di volta in volta, i limiti salariali e normativi imposti dall'accordo separato; dall'altro, chi reclamava una radicalità più estrema e pretendeva che la Cgil abbandonasse ogni tavolo di trattativa finché non fosse ripristinato lo *status quo ante*. L'esito del dibattito congressuale, con la netta affermazione della prima mozione, ha stabilito che la stragrande maggioranza delle iscritte e degli iscritti alla Cgil hanno condiviso la linea del segretario generale Epifani.

È stato un congresso che in Trentino si è svolto sostanzialmente all'insegna della correttezza, anche se si sarebbero potute evitare alcune punte polemiche o forme di attacco personale. A tutte le iscritte e a tutti gli iscritti che, per ciascuna delle due mozioni, in questi mesi hanno animato il dibattito congressuale, partecipando generosamente e volontariamente a centinaia di assemblee sui luoghi di lavoro, ai membri delle commissioni congressuali che hanno garantito il buon funzionamento dei processi decisionali, va il mio personale grazie insieme a quello di tutta la Cgil del Trentino.

Guardare in faccia le contraddizioni del nostro tempo, dare impulso all'attività di contrattazione nei luoghi di lavoro e con le controparti datoriali a tutti i livelli, sostenere il miglioramento delle performance di efficienza della pubblica amministrazione, cogliere tutte le potenzialità dell'istruzione primaria, secondaria, professionale e ora anche universitaria, garantite dall'Autonomia: in Trentino stiamo provando a fare tutto questo. In più vogliamo contribuire a disegnare un più efficace ed universale sistema di protezione sociale. Siamo partiti nell'estate del 2008 quando alla vigilia delle elezioni provinciali, nel documento "Futuro al Trentino", insieme a Cisl e Uil parlavamo di un nuovo patto sociale e chiedevamo alla nostra Autonomia un welfare sul modello scandinavo, un welfare che difenda i lavoratori nel mercato e garantisca uguali opportunità per tutti, a partire dai cittadini più deboli. Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo lavorato lungo questa direttrice. Come primo e più immediato risultato, ne è scaturito, proprio nel mezzo della tempesta della crisi globale, un piano straordinario per l'occupazione che, insieme all'avvio del reddito di garanzia, offre oggi alle lavoratrici e ai lavoratori in Trentino livelli di protezione senza eguali in Italia, fondati sulla convergenza sistematica di politiche passive (il sostegno al reddito) e politiche attive (orientamento e formazione).

Di tutto questo andiamo orgogliosi. Eppure non ci basta. Siamo ambiziosi e con noi lo sono anche le istituzioni locali che hanno chiesto e ottenuto dal Governo la delega delle funzioni in materia di ammortizzatori sociali. Potremo così finalmente ampliare e qualificare il sistema di welfare locale, orientandolo alle necessità del nostro mercato del lavoro. Non sarà un passaggio semplice. Dovremo infatti decidere come ripartire i costi dei nuovi ammortizzatori sociali e sarà necessario qualificare i servizi all'impiego, l'offerta formativa e i percorsi di orientamento dei lavoratori, anche a partire da un nuovo protagonismo dell'Agenzia del Lavoro. Quest'ultima, nata ormai 27 anni fa, deve diventare il fulcro di un sistema di protezione sociale e di promozione del lavoro che guardi ai migliori modelli del nord Europa. Insomma, l'Agenzia dovrà saper offrire servizi sempre più qualificati e personalizzati alle lavoratrici e ai lavoratori che debbono affrontare un mercato del lavoro dinamico.

C'è un altro fronte che intendiamo presidiare. È quello della contrattazione nei luoghi di lavoro e della qualità del lavoro nelle imprese trentine. Se infatti le politiche del lavoro hanno una funzione centrale nel far crescere la forza lavoro e nel metterla

maggiormente in sintonia con le istanze che vengono dal mercato del lavoro, sono le imprese che creano l'occupazione e utilizzano il bene primario che è il lavoro. Per questo è fondamentale qualificare la contrattazione di secondo livello, sia essa aziendale o territoriale, insieme a quella che già ci compete in forma primaria. Pensiamo infatti che la contrattazione sia lo strumento principe per migliorare l'organizzazione del lavoro nelle aziende, la loro capacità di creare ricchezza e giungere ad una sua più equa redistribuzione a favore di chi questa l'ha prodotta, il fattore lavoro ovviamente. Tutti i dati a nostra disposizione ci dicono che in Italia negli ultimi quindici anni il lavoro ha perso la battaglia della distribuzione della ricchezza. Bisogna invertire questa tendenza attraverso una nuova e più incisiva azione contrattuale, sia a livello nazionale che a livello territoriale.

Se nel corso degli anni quote crescenti di valore aggiunto sono state sottratte al lavoro a vantaggio dei profitti e delle rendite, ciò è stato dovuto al combinato disposto, da una parte, dell'esplosione di posti di lavoro atipici, precari e remunerati in maniera del tutto inadeguata e, dall'altra, di un sistema produttivo incapace di imboccare la via alta allo sviluppo. Troppe imprese, invece di competere investendo su nuovi processi e nuovi prodotti, o di puntare su segmenti a più alta produttività, hanno deciso di giocare nel mercato comprimendo i costi. Ne sono la prova i tassi asfittici di crescita che hanno caratterizzato l'Italia ed il Trentino nel corso di questi primi anni del terzo millennio. Dal 2001 al 2008, il nostro Paese è cresciuto in media dello 0,9 per cento all'anno, la nostra provincia addirittura di un decimale in meno. Il Pil di Francia, Germania e Svezia salivano invece rispettivamente dell'1,7, dell'1,3 e del 2,6 per cento annuo. L'Italia e il Trentino sono rimasti sostanzialmente fermi, mentre anche la poca ricchezza prodotta è stata dirottata verso la rendita. Difficile a questo punto cavare sangue dalle rape.

Come si legge nel Programma di sviluppo della Provincia Autonoma di Trento, «non è sufficiente continuare nella promozione di un utilizzo estensivo del fattore lavoro se questa continua ad accompagnarsi ad una crescita nulla o molto contenuta della produttività dello stesso e delle retribuzioni in termini reali. È necessario invece puntare con più decisione e con interventi mirati allo sviluppo di attività e alla creazione di posti di lavoro a più elevata qualificazione valorizzando il capitale umano di cui dispone il territorio provinciale». Lo dice la Provincia, non la Cgil.

Noi semmai aggiungiamo che occorre elevare le professionalità anche di chi oggi è occupato in impieghi a basso valore aggiunto, nel comparto manifatturiero e nei servizi (commercio, turismo, pubblica amministrazione, servizi alla persona) che rappresentano importanti fette della nostra economia.

Partendo da questa convinzione e dal manifestarsi di alcuni primi positivi segnali che venivano dal mondo delle imprese, è stata proprio la Cgil del Trentino, insieme a Cisl e Uil, a sollevare la questione della crescita, della produttività generale, di

uno sviluppo orientato ad una maggior sostenibilità e all'investimento in settori e progetti a più alto valore aggiunto. Abbiamo declinato questi obiettivi partendo dal lavoro, dalla sua organizzazione dentro le aziende e dalla messa a frutto del capitale umano come fulcro della crescita economica in Trentino. Sulla base di queste priorità abbiamo proposto un patto alle organizzazioni datoriali. Un patto che aveva al centro la contrattazione di nuove forme di organizzazione del lavoro. Abbiamo proposto di individuare congiuntamente una serie di buone pratiche che potessero essere adottate - nel libero esercizio delle potestà contrattuali delle parti - a livello territoriale ed aziendale. Purtroppo da parte delle associazioni datoriali non sono arrivate risposte concrete.

Solo ai tavoli inaugurati recentemente dalla Provincia su spesa corrente, qualità sociale e creazione di valore, è stato accolto il nostro appello all'innalzamento dei livelli di produttività dell'economia trentina partendo da un migliore impiego della forza lavoro, non solo nel settore privato ma anche in quello pubblico. Daremo lì il nostro contributo affinché il Trentino nei prossimi anni possa tornare a crescere in maniera più sostenuta. Resta il fatto però che solo l'autonomo protagonismo del sindacato, da una parte, e dei datori di lavoro, dall'altra, può davvero fare la differenza. La crescita equilibrata dell'economia è in primo luogo una nostra comune responsabilità. Ecco perché chiediamo alle organizzazioni imprenditoriali di discutere insieme a noi del modello di sviluppo, delle modalità con cui far crescere il Trentino, della qualificazione della contrattazione a tutti i livelli.

È proprio in questo senso che abbiamo chiesto all'Agenzia del Lavoro di farsi carico di un'analisi puntuale della contrattazione di secondo livello così come si è concretizzata negli ultimi anni. Capire come e cosa è stato contrattato, settore per settore, ci potrà permettere di migliorare la qualità complessiva della contrattazione, ci consentirà di formare gli stessi attori della contrattazione, di estendere le buone pratiche già messe in atto in alcuni ambiti o di introdurne di nuove. Non solo. Pensiamo che questo impegno possa essere utile anche per qualificare le relazioni industriali ed individuare nuovi e più moderni meccanismi di democrazia economica che potrebbero essere benissimo sperimentati in Trentino. A questo proposito, va salutato come uno stimolo positivo il disegno di legge depositato in Consiglio provinciale da Bruno Dorigatti sulla partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle aziende locali. Non è detto che questo sia l'unico meccanismo possibile, ma la proposta rappresenta un'utile base di discussione per avviare un confronto tra le parti sociali.

Certo, la terribile crisi che stiamo vivendo rende faticoso per le aziende portare a compimento il lento processo di riconversione che, in un modo o nell'altro, era stato intrapreso. E contestualmente si fa più complesso anche per il sindacato contrattare nuove forme di organizzazione del lavoro e più alti riconoscimenti salariali per gli

addetti di molti settori. I numeri della recessione anche in Trentino mettono paura: le ore di cassa integrazione guadagni autorizzate dall'Inps nel 2009 hanno superato abbondantemente quota 3 milioni, un livello proporzionalmente simile a quello della crisi del manifatturiero degli anni '80. A ciò si aggiunge il boom degli iscritti in mobilità che in un anno sono saliti del 40 per cento, superando la crescita complessiva registrata nei sei anni precedenti e abbattendo il muro dei 4mila iscritti. Oggi è difficile capire se questa drammatica gelata produttiva ha fatto morire i germogli di un'economia più dinamica oppure ne ha solo rallentato lo sviluppo. Noi restiamo convinti che la scommessa non sia ancora persa. Anzi, la crisi deve diventare l'occasione per rendere più innovativo e solido il tessuto economico trentino e per ammodernare le relazioni industriali. Pretendiamo però che questo processo avvenga senza intaccare uno dei pilastri della nostra vita sociale, la coesione.

Agli imprenditori quindi chiediamo di essere pienamente responsabili nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori trentini. Se da un lato è indispensabile agire ampliando le forme di sostegno a chi perde il lavoro, dall'altro riteniamo che si debba fare il possibile per evitare la desertificazione produttiva, soprattutto nel campo manifatturiero. Questo settore resta centrale, almeno in alcuni suoi ambiti, nell'obiettivo di un ritorno alla crescita del Trentino. Non chiediamo strumenti straordinari e non servono neppure ingenti sforzi finanziari da parte del governo provinciale. Pretendiamo però che vengano utilizzati tutti gli ammortizzatori sociali, a partire dai contratti di solidarietà. Come ha ribadito la Fiom del Trentino, i contratti di solidarietà sono lo strumento principe per far fronte ai cali di produzione che molte aziende del manifatturiero - a partire dal settore metalmeccanico - stanno registrando, senza produrre emorragie occupazionali insostenibili.

Il Trentino può contare su un movimento sindacale responsabile e capace di assumere decisioni anche difficili. Lo stanno dimostrando tutte le categorie dell'industria in seno alla Cgil, nessuna esclusa. Lo fa anche chi, come la Fiom, vede il proprio settore martoriato dalla crisi più di altri. Non è una scelta di comodo. Più facile sarebbe agitare le bandiere in piazza contro la crisi. Ma non è la rivendicazione fine a se stessa che ci interessa. Ci anima invece la volontà di mantenere salda la capacità occupazionale dei comparti produttivi in Trentino. E chiediamo che lo stesso senso di responsabilità lo dimostrino le nostre controparti, imprenditori in testa.

In primo piano resta poi la questione delle politiche industriali. La nostra Provincia ha una lunga storia in questo campo. Anche oggi le politiche di sviluppo del nostro territorio si fondano giustamente su un equilibrato mix di attività produttive che garantiscono alti livelli occupazionali e funzionano l'una con l'altra come camere di compensazione. Quando un comparto è in crisi ce n'è un altro che mantiene buone performance: il sistema locale così non risente di eccessivi contraccolpi. Resta il fatto che per assicurarsi tutto ciò, la Provincia immette nel sistema, sotto forma di contributi alle imprese, ingenti somme di denaro pubblico che, in proporzione al Pil, risultano molto superiori a quelle stanziato dallo Stato. Nonostante questo i livelli di ricchezza prodotta in provincia non sono molto diversi da quelli registrati in media in Italia.

È quindi urgente una revisione delle politiche di sostegno alle imprese. Lo è a maggior ragione dopo l'accordo tra Stato e Provincia sull'assetto della finanza pubblica in Trentino che affida alle casse di piazza Dante - e quindi accolla ai soli contribuenti trentini - la piena responsabilità dei costi delle politiche di incentivo. La Provincia, a nostro avviso, dovrà fare in modo che gli incentivi siano davvero selettivi e vengano orientati a colmare il gap tecnologico delle nostre imprese, a farle crescere in termini dimensionali, ad agevolarne l'apertura ai mercati internazionali, a sostenere l'individuazione di nuovi prodotti grazie anche a un più solido rapporto con gli istituti di ricerca e con l'Università. Dentro le nostre imprese esistono saperi, tecnologie e capacità di innovazione che, se messe in rete ed adeguatamente valorizzate, possono garantire ampi margini di crescita in tutti i settori, da quello agroalimentare fino al comparto dei servizi passando per il metalmeccanico.

A nostro avviso, le nuove politiche di incentivo devono puntare a qualificare la domanda di lavoro e a rendere più sostenibile la nostra economia. Quella della sostenibilità, della tutela dell'ambiente, delle risorse energetiche, è una sfida globale che si vince anche sul terreno dell'impegno locale. «Per ironia della sorte - scrive l'economista americano Jeffrey Sachs nel libro *Il bene comune* - il successo dell'umanità nell'appropriarsi dei beni della Terra potrebbe essere anche la causa della sua distruzione. Potremmo finire soffocati da questo gustoso boccone. Ma non siamo di fronte ad un destino segnato: si tratta solo di una possibilità». Purtroppo le società non intraprendono autonomamente un percorso di sostenibilità. Per questo, prosegue Sachs, «abbiamo l'urgente necessità di renderci conto che i problemi ecologici non si risolveranno da soli, in maniera auto-organizzata. Né riusciranno a farlo i mercati. Le norme sociali non sono sufficienti e troppo spesso i governi sono terribilmente miopi. La sostenibilità deve essere una scelta».

Ecco allora che puntare sulla diffusione delle energie da fonti rinnovabili, su tecniche di costruzione sostenibili e sul risparmio energetico come obiettivo di innovazione sia nei processi produttivi che nei prodotti finali, rappresenta una sfida per tutto il sistema economico locale. Così si rende più attrattivo il nostro territorio sotto

ogni punto di vista e al contempo si costruiscono le fondamenta per fare del Trentino una delle regioni più avanzate nel campo delle tecnologie dell'energia, che saranno decisive per lo sviluppo delle nostre imprese e quindi del valore aggiunto da loro prodotto. Diventare leader in un settore come questo significa guadagnarsi fette di benessere e ricchezza per il futuro. La Provincia lo ha intuito dando vita al consorzio Habitech, finanziando l'utilizzo dell'energia solare non solo per le famiglie ma anche per le imprese, adottando lo standard Leed nel comparto costruttivo. Ora però tocca alle imprese crederci ed investire.

Su un altro fronte è invece essenziale l'investimento pubblico, la banda larga. Stiamo parlando di una infrastruttura che diventerà centrale nell'economia del prossimo futuro ed avrà lo stesso impatto sullo sviluppo che ebbe alla fine dell'800 il processo di elettrificazione. Allora il Trentino seppe dimostrarsi all'avanguardia rispetto al resto del Paese. Grazie alla lungimiranza del podestà Oss Mazzurana e di un manipolo di liberali, il 1° giugno del 1890 Trento divenne la prima città italiana ad attivare una rete di illuminazione pubblica alimentata dalla piccola centrale idroelettrica di Ponte Cornichio sul Fersina. In poco più di cinque anni tutta la città - anche le case degli operai - come scrivevano orgogliosi i funzionari dell'ufficio tecnico comunale del tempo - era servita dall'energia elettrica. Oss Mazzurana non poteva neppure immaginare che quegli stessi cavi, a distanza di pochi decenni, avrebbero alimentato forni a microonde, televisori, impianti di condizionamento, computer, dopo aver fatto sviluppare anche in Trentino una fiorente industria di beni di largo consumo, gli elettrodomestici appunto. Neppure noi sappiamo oggi cosa passerà in futuro lungo la fibra ottica. Intuiamo però che da essa dipenderà una larga porzione del nostro futuro.

Alla Giunta provinciale chiediamo allora di avere la stessa lungimiranza e determinazione degli amministratori di Trento di ormai 120 anni fa. Se nella recente finanziaria, si è individuato il percorso che consentirà di concretizzare quest'ambizione, le prime ipotesi sui tempi di realizzazione dell'ultimo miglio in tutto il Trentino non ci convincono. Chiediamo quindi di valorizzare le professionalità già presenti oggi in Trentino in questo settore e di accorciare i tempi di infrastrutturazione se davvero si vuole che il nostro territorio sia competitivo con le regioni più avanzate in Europa. Da questo punto di vista siamo già in ritardo. Il Trentino non può permettersi di aspettare oltre 15 anni per avere la fibra ottica in ogni casa, visto e considerato che, con pochi investimenti e un po' di coraggio, questa infrastruttura potrebbe essere disponibile in meno della metà del tempo.

Porteremo questa richiesta e una serie di altre proposte ai tavoli avviati dalla Provincia con il protocollo d'intesa dello scorso dicembre. Consideriamo i tre patti proposti dalla Giunta un'occasione irripetibile per consolidare il sistema sociale ed economico dell'Autonomia. Lo ribadiamo, si tratta di un appuntamento non rituale. Non ne dovranno scaturire accordi puramente formali, ma decisioni concrete e praticabili.

È con questo spirito di collaborazione e di piena corresponsabilità che ci siamo seduti ai quei tavoli. Ci aspettiamo lo stesso atteggiamento da parte delle altre delegazioni e soprattutto da parte dell'amministrazione provinciale. A questa rivolgiamo ancora una volta il nostro appello: abbiate il coraggio di innovare, di premiare davvero il merito, di garantire la massima trasparenza sempre e comunque. Oggi chi ha ruoli pubblici deve essere un esempio per la propria comunità. Deve dimostrare lungimiranza, concretezza, capacità di rischiare, onestà intellettuale. In questo modo si consolida il consenso, non certo lisciando il pelo all'opinione pubblica o mettendo il bavaglio all'informazione libera come purtroppo vediamo fare a chi ha in mano le redini del Paese. Fortunatamente, solo pro tempore.

Per parte nostra, e confidiamo unitariamente a Cisl e Uil, non faremo mancare il nostro apporto, che sarà necessariamente anche critico. È stato così sulle politiche per la casa e sulla riforma della scuola, di cui peraltro abbiamo condiviso l'impianto generale e soprattutto l'introduzione del biennio unitario in nome del sostegno alle famiglie più deboli e a tutti i giovani che hanno bisogno di strumenti culturali di base sempre più forti. Continua ad essere così riguardo la riforma della sanità e rispetto al recepimento di alcune parti del decreto Brunetta, a partire dalla limitazione della contrattazione decentrata. Sarà così anche quando si entrerà nel vivo dei temi della qualificazione della spesa pubblica, della definizione di possibili fondi integrativi sanitari e del fondo per la non autosufficienza. Ma ogni critica sarà accompagnata da una proposta. È questo il metodo che ci siamo dati fin qui e che ha portato buoni frutti, riconosciuti anche dai nostri iscritti. Basti pensare che nel questionario somministrato in queste settimane ai delegati ai congressi di categoria, quasi il 70 per cento dà un giudizio positivo o molto positivo all'azione della Cgil nei confronti della Giunta provinciale.

Siamo convinti che questo giudizio non riguardi solamente la contingenza del piano anti crisi. Crediamo si riferisca anche ad altro, a partire delle politiche tariffarie all'interno delle quali in pochi anni, proprio su iniziativa del sindacato, si è intervenuti per ridurre le rette degli asili nido del 30 per cento medio e rendere l'Icef sempre più equo attraverso l'indicizzazione dei suoi parametri. La credibilità che ci siamo conquistati con queste proposte devono essere difesa e valorizzata anche su un altro versante, quello dell'imposizione fiscale. Crediamo sia arrivato il tempo di una manutenzione selettiva dell'addizionale Irpef a favore dei ceti più deboli. Dopo averne discusso con Cisl e Uil avanza una proposta unitaria in tal senso alla Giunta provinciale.

Insieme. Così abbiamo intitolato il nostro 17° congresso provinciale. In una parola abbiamo voluto condensare il nostro impegno a favore della nostra terra, il Trentino. Insieme per noi significa prima di tutto coesione sociale, quella che cerchiamo di difendere con le unghie e con i denti in questo terribile momento di crisi economica, dando risposte concrete in primo luogo ai soggetti più deboli: le famiglie a basso

reddito, i giovani precari, le donne e gli uomini alle prese con le difficoltà di conciliare lavoro e famiglia, i cittadini stranieri. Insieme è stato lo slogan della grande manifestazione che il 6 giugno 2008 ha unito una larga fetta della società trentina contro il razzismo e per la convivenza. Quel giorno a Trento in piazza con noi non aveva potuto esserci uno dei promotori della manifestazione, Walter Micheli. Lo ricordiamo oggi con affetto e nostalgia e con lui salutiamo i nostri compagni di viaggio Nando, Aldo, Rino e Fernando.

Insieme significa anche fare professione di umiltà. Il sindacato non è autosufficiente, non è una monade. Il sindacato, a maggior ragione se vuole mantenere radici solide nella società che lo permea, sa di svolgere un compito di rappresentanza fondamentale. Ma sa di farlo accanto ad altri soggetti che svolgono altri compiti altrettanto importanti per il buon funzionamento della nostra comunità. Con tutti questi soggetti la Cgil del Trentino cerca di tessere relazioni perché, come ci dicevano i ricercatori americani, una vita felice si fonda su rapporti profondi e vitali con gli altri. Abbiamo quindi l'ambizione di essere una parte costitutiva della comunità autonoma del Trentino che, per essere tale, dovrà mettere al bando ogni ideale autarchico. Una comunità autonoma sì, ma costitutivamente tesa oltre i propri confini per creare sinergie e relazioni che leghino il Trentino in primo luogo all'Euroregione, poi al resto d'Europa e del mondo.

Insieme vuol dire anche coltivare l'idea dell'unità del mondo del lavoro. Sì, caro Lorenzo e caro Ermanno, crediamo che sia arrivato il tempo, almeno in Trentino, di provare davvero a superare le logiche che hanno diviso il fronte sindacale e che anche oggi lo dividono a livello nazionale. Lo diciamo consapevoli degli ostacoli che si frappongono a questa meta. Non ce li nascondiamo, ma non per questo smetteremo di puntare all'unità dei lavoratori sui posti di lavoro e al loro unitario coinvolgimento democratico, a partire dal superamento dei veti incrociati tra le categorie sindacali che anche oggi, nell'anno del quarantennale dello Statuto dei lavoratori, impediscono di eleggere le rsu.

Le sfide che attendono il sindacato e il mondo del lavoro sono troppo ardue per sperare di vincerle in solitudine. In Trentino abbiamo provato a gettare i primi semi della futura unità dando vita ad un percorso formativo comune con l'apporto decisivo di Tsm. Ci parrebbe utile continuare su questa strada, magari attrezzandoci con un ufficio studi comune a livello provinciale, considerato che ciascuna delle nostre tre sigle sindacali, a differenza di quanto accade alle organizzazioni datoriali, oggi ne è colpevolmente priva. Anche a partire da una conoscenza condivisa dei fenomeni sociali ed economici si difende l'interesse dei lavoratori e dei pensionati nella nostra provincia.

In un'ultima particolare accezione, per la Cgil insieme significa coltivare il senso del bene comune, nonostante rappresentiamo orgogliosamente solo una specifica porzione della società, il mondo del lavoro. Abbiamo a cuore un bene comune concreto, concretissimo che nasce dalla composizione degli interessi. Cos'altro è infatti un contratto se non la parziale e momentanea composizione di interessi diversi? Si materializza così lo sforzo quotidiano del sindacato di aumentare i diritti e le tutele del mondo del lavoro.

«In che cosa consiste il bene? Vi è un bene comune, applicabile a ogni uomo? O il mio bene è il tuo male?» Se lo domanda Ikonnikov, deportato russo in un lager nazista, un personaggio del romanzo di Vasilij Grossman, *Vita e destino*. La sua prima risposta ha il sapore amaro del pessimismo. «Scissione dopo scissione sono nati il bene di una setta, di una razza o di una classe; e quanti si trovavano oltre la linea chiusa del cerchio non ne erano parte. Ho visto la forza incrollabile dell'idea di bene sociale - prosegue il deportato russo - che è nata nel mio paese. Era un'idea bella e grande, e ha ucciso senza pietà, ha rovinato la vita di molti». Se il bene può tramutarsi così sorprendentemente nel suo opposto - fa dire Grossman al suo personaggio - per arginare il male non ci resta che il semplice atto di generosità. «Il male - conclude Ikonnikov - non può nulla contro la bontà. La storia degli uomini non è dunque la lotta del bene che cerca di vincere il male. La storia dell'uomo è la lotta del grande male che cerca di macinare il piccolo seme dell'umanità».

È a partire da questo profondo senso di umanità che il sindacato in Italia e in Trentino è chiamato a riprendere il filo della propria storia, abbandonando definitivamente ogni velleità palingenetica e - come ci ammoniva Vittorio Foa - con essa l'idea stessa che esista una Gerusalemme da liberare, non oggi, ma sempre domani ovviamente, in un avvenire sfuggente e mai raggiungibile.

Il futuro si costruisce ora. La società che desideriamo per i nostri figli e per i nostri nipoti passa attraverso un impegno solo: migliorare qui e adesso le condizioni di vita di lavoratrici e lavoratori, di pensionate e pensionati, di italiani e stranieri, di giovani e anziani. Tocca a tutti noi farcene carico con determinazione, saggezza e lungimiranza.

Paolo Burli

*segretario generale uscente
della Cgil del Trentino*

CGIL



DEL TRENTINO

INSIEME